

Il senatore Calderoli ha detto un'altra cosa: in sostanza, ha affermato che costi non ve ne sarebbero, perché si tratta soltanto di principi. Signor ministro, lei sa bene che non è così, perché il trasferimento dei poteri si attua direttamente ed immediatamente e, quindi, i costi sono connessi a ciò.

Signor Presidente, in relazione alla contraddittorietà degli interventi svolti ed in relazione anche al fatto che non ci sono stati dati chiarimenti su aspetti per noi fondamentali, le chiedo, a nome dei colleghi dell'opposizione, di sospendere la seduta e di riprendere i lavori nel pomeriggio, quando lei riterrà opportuno; avvertiamo infatti l'esigenza di valutare complessivamente le nostre posizioni in relazione alle risposte fornite dalla maggioranza e dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, sinceramente, nella mia responsabilità di Presidente, credo di dover tutelare le regole esistenti. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo predisposto un calendario all'unanimità: è possibile che voi avanziate una richiesta, ma vorrei capire come ciò avvenga. Infatti, se vi è una richiesta di sospensione *sic et simpliciter*, sarei anche in imbarazzo in ordine al fatto che la stessa possa essere accettata dalla Presidenza, proprio perché investirebbe le competenze della Conferenza dei presidenti di gruppo. Vi può essere una richiesta di rinvio a non so quando, ma questo è un problema che evidentemente riguarda...

LUCIANO VIOLANTE. Ad oggi stesso...!

PRESIDENTE. Sta bene, lei dunque formula una richiesta di rinvio al pomeriggio per consentire all'opposizione di procedere ad una valutazione in ordine al dibattito di questa mattina. Ci mancherebbe altro, questo si può fare...!

Avverto che sulla proposta formulata dall'onorevole Violante darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo a favore di questa proposta, proprio perché l'opposizione deve valutare le risposte che la maggioranza e il Governo hanno fornito in ordine alla nostra richiesta di questa mattina.

Siamo rimasti molto sorpresi delle risposte, perché la nostra era una richiesta ragionevole. Vorrei ricordare ai colleghi Volontè ed Elio Vito — in particolare a quest'ultimo, che ha parlato della centralità del Parlamento e della concessione che la maggioranza ha fatto riguardo a tutte le richieste dell'opposizione — che il pacchetto di emendamenti che ha profondamente cambiato il testo originario è stato presentato dalla maggioranza mercoledì mattina, dopo che per due giorni si era svolta la discussione sulle linee generali ed esattamente ventiquattr'ore prima dell'inizio delle votazioni.

Sabato pomeriggio ho partecipato ad un convegno di giuristi ed era presente un costituzionalista che ha assistito al processo di riforma della Costituzione in Venezuela, quella di Chavez. Egli ci ha detto che quest'ultimo, che non mi sembra sia un esempio di democrazia da proporre alla nostra attenzione...

RAMON MANTOVANI. Perché?

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. ...per la maggioranza. Egli ha concesso, in ogni caso, molto più tempo all'opposizione per valutare il pacchetto di riforme che veniva proposto.

Allora, prendiamo atto che la maggioranza ritiene di aver concesso all'opposizione molto tempo, ma ciò non è assolutamente vero! Stiamo modificando la Costituzione, signor Presidente, non vorrei che ci appellassimo strettamente al rigore del regolamento parlamentare. Stiamo modificando la Costituzione!

Questa mattina, ad esempio, abbiamo saputo per la prima volta, dopo aver letto in questi giorni molte e diverse anticipazioni sui giornali, che voi non avete neppure preso in considerazione l'idea di valutare solo la revisione del Titolo V, ma volete completare la revisione di tutta la seconda parte dell'ordinamento, come nella proposta originaria. L'abbiamo appreso stamattina, perché questa mattina vi è stato domandato fino a che punto intendete arrivare. Voi avete risposto di voler arrivare fino in fondo e anche questo è un elemento che dobbiamo valutare per decidere il nostro comportamento di voto.

Voi ci avete dato delle risposte, ve ne rendete conto? Ci avete detto che i presidenti delle regioni hanno posto un problema: essi non hanno manifestato l'esigenza di essere consultati, ma hanno affermato che il modello, così com'è, non funziona, perché vi sono materie demandate all'esclusiva competenza di una Camera, altre di un'altra Camera, altre delle regioni. Vi è confusione e questa mattina un politologo, che normalmente dice cose interessanti, ci ha ricordato la confusione di questo quadro. Noi riteniamo che i presidenti delle regioni vogliano dare un contributo ed aiutare la maggioranza, il Governo e tutto il Parlamento a diradare questa confusione.

Per quale ragione sarebbe una proposta inaccettabile e stupefacente, come ha detto l'onorevole Volontè, quella nostra richiesta che, in buona sostanza, vuole dire: aspettiamo, incontratevi e poi diciteci che cosa vi hanno suggerito. Perché dobbiamo procedere a « pezzi e bocconi »?

Per questo insieme di ragioni, voi ci avete detto di no. Al di là della vostra personale convinzione di aver aperto un dialogo con l'opposizione, un dialogo fatto di monologhi e configurato in modo da avere una maggioranza che ha il diritto di parlare e di proporre le proprie idee ed un'opposizione che ha il dovere di ascoltare e di prendere atto, vorrei semplicemente dire che questo non è un dialogo e che non si è mai sviluppato un dialogo!

Stamani ci avete detto che non avete alcuna intenzione di dialogare e di sentire

i presidenti delle regioni per ascoltare cosa vi vengono a dire! Ci venite a dire che la valutazione dei costi è una fisima dell'opposizione: non mi risulta che il ministro dell'economica e delle finanze Siniscalco abbia smentito giornali importanti, come *Il Sole 24 Ore*, che hanno riportato la notizia secondo la quale sia il ministro dell'economia e delle finanze sia la Ragioneria generale dello Stato hanno investito la Scuola superiore di economia e di finanza perché anch'essi sono preoccupati dei costi derivanti dall'approvazione di questa riforma. Ci avete detto che il problema non esiste!

Vi rendete conto che questo non è un clima nel quale si possa modificare la Costituzione! L'opposizione chiede quindi una sospensione dei lavori perché occorre valutare stamattina non l'emendamento all'articolo 114 della Costituzione, bensì il vostro atteggiamento! Dobbiamo pertanto prendere atto che avete deciso di « blindare » la vostra proposta e di proporci di accettarla in blocco. Il vostro atteggiamento è stato di rifiuto sistematico di ogni tentativo di aprire una verifica ed una discussione su temi importanti, che sono poi le tre questioni alle quali avete risposto « no ».

Per questa ragione, appoggio la richiesta formulata dal presidente Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Francamente, non ho compreso se c'è qualcuno che intenda parlare contro la proposta formulata dall'onorevole Violante, dal momento che non ho ricevuto richieste in tal senso. Sembra quasi che l'onorevole Violante abbia convinto tutti...!

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei formulare una proposta.

Credo anzitutto si debba rivolgere un ringraziamento a tutti i colleghi che stamattina, responsabilmente, sono presenti in aula per votare il provvedimento. Ritengo inoltre, al di là delle giuste ragioni adottate dall'opposizione, ma che sono legate a vicende esclusivamente interne, che abbiamo l'esigenza di proseguire nei nostri lavori secondo l'ordine stabilito.

Mi rendo altresì conto che i colleghi, anche alla luce di quanto stamattina è avvenuto in relazione alle risposte fornite dal ministro, hanno bisogno di un ulteriore momento di riflessione. Credo tuttavia — questa è la mia proposta — che esprimere il parere relativo alle proposte emendative riferite all'articolo 32 — si tratta di pochi emendamenti, ma di sostanza — possa risultare utile anche all'opposizione ai fini della discussione che si svolgerà di qui a qualche ora.

Signor Presidente, qualora lei dovesse accedere a questa mia richiesta, preannuncio fin d'ora che il Comitato dei nove è immediatamente convocato, in modo da consentirci di continuare a lavorare.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziarvi, dal momento che vi rivolgete tutti al sottoscritto...! Il problema tuttavia è legato alla proposta formulata dall'onorevole Violante, sulla quale lei, onorevole Bruno, concorda parzialmente, chiedendo anche di esprimere i pareri relativi alle proposte emendative riferite all'articolo 32. Credo si possa accedere alla soluzione da lei prospettata, ma è l'onorevole Violante che deve esprimersi al riguardo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per noi l'importante è che non si cominci a votare adesso.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 32.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 32.6, Landolfi 32.71, Perrotta 32.70, Carrara 32.9, Tabacci 32.74 e Carrara 32.8, e parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 32.200 e sull'emendamento Boato 32.5, riformulato nel senso dell'emendamento Elio Vito 32.200 (la riformulazione è stata già accettata dai presentatori in sede di Comitato dei nove). La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 32.4 e Osvaldo Napoli 32.73, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 32.250, esprime parere contrario sull'emendamento Boato 32.72, raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.32.201.1 e esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 32.201.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Castagnetti mi ha fatto notare che alcuni colleghi, tra cui gli onorevoli Bettini e Giachetti, avevano chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 32. Tuttavia, poiché sono già stati espressi i pareri, concederò loro il doppio del tempo previsto allorché interverranno per dichiarazione di voto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Lumia e Mazzocchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 32 — A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 32.

Ricordo che questa mattina il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso il parere sulle proposte emendative presentate all'articolo 32.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 32.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bettini. Ne ha facoltà.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame vuole semplicemente riconfermare il testo costituzionale che qualche anno fa ha ribadito solennemente che Roma è la Capitale della Repubblica e che il suo assetto, i suoi poteri ed il suo ordinamento devono essere decisi dal Parlamento italiano con legge ordinaria, vale a dire che la funzione, il futuro e il destino della Capitale sono questioni che riguardano tutto il paese e che rappresentano quindi un fondamentale interesse nazionale. Caro Presidente, questo è un concetto così evidente e così naturale, che non andrebbe spiegato, ma ho il sospetto che in questa sede a qualcuno vada spiegato!

Ogni grande paese è orgoglioso della sua capitale e riconosce volentieri l'onere, che su di essa pesa, di un doppio lavoro, per essere al tempo stesso una grande città ed un centro fondamentale di rappresentanza politica, diplomatica, culturale e internazionale, da svolgere a nome di tutta la collettività nazionale. Per questo, do-

vunque, le capitali più prestigiose godono di un rapporto diretto con i Parlamenti e di un'autonomia normativa e finanziaria del tutto particolare. È così per Berlino, per Londra, per Parigi, per Bruxelles, per Washington, per Madrid. Oggi, con il testo che ci presentate — equivoco, confuso e sbagliato —, questo semplice ragionamento per Roma Capitale della Repubblica italiana viene rimesso in discussione. Ciò è tanto più grave se si pensa a Roma e alla sua straordinaria e particolare realtà. Roma non è solo la Capitale del paese: essa ha l'onore di ospitare la Santa Sede; ha una superficie, come città, dieci volte quella di Milano e pari a quella di Parigi, Berlino, Bruxelles e Stoccolma messe insieme. Inoltre, essa ha un patrimonio archeologico, artistico e culturale unico al mondo, che va faticosamente protetto, conservato e valorizzato. Infine, Roma storicamente ha consolidato uno svantaggio, nei trasferimenti dallo Stato, rispetto ad altre grandi città italiane: al netto, come è ovvio, dei finanziamenti per i grandi eventi, la media per le altre città è di 344 euro *pro capite*, a fronte di Roma, che ne riceve 264.

Cari colleghi, queste considerazioni avrebbero dovuto spingere tutti noi non solo a confermare le nette e chiare affermazioni sulla Capitale, contenute nel testo costituzionale precedente, ma anche a svolgere un sereno, civile, maturo ed unitario dibattito sul ruolo di Roma, per approvare rapidamente una legge ordinaria del Parlamento, in grado di dare certezze e dignità alla Capitale, nell'interesse di tutti.

No, non solo questo non è stato fatto, ma oggi ci vengono presentate modifiche inaccettabili e pasticciate. Si riconosce l'esigenza di un'autonomia di Roma; essa verrebbe sancita però non solo da una legge del Parlamento, ma — siamo al ridicolo — anche dalla regione Lazio, nell'ambito del suo statuto. Colleghi — vorrei richiamare anche l'attenzione dei colleghi del gruppo di Alleanza nazionale e di quelli più avvertiti della maggioranza —, questo è inconcepibile e non è pensabile in qualsiasi grande paese democratico. È

grave sul piano concreto. Immaginate, infatti, la confusione dei livelli di decisione e la mancanza di unitarietà, di solennità e di coerenza nel definire l'assetto di Roma, proprio oggi che tutti invocano la semplificazione delle sedi istituzionali e l'eliminazione di inutili sovrapposizioni. È grave sul piano simbolico: la Capitale verrebbe trattata come un qualsiasi capoluogo di provincia o di regione. È grave sul piano temporale: oggi basterebbe approvare al più presto una legge ordinaria per dare un ordinamento nuovo e soddisfacente a Roma. I tempi sarebbero rapidissimi. Con le vostre proposte, invece, i tempi diventano indefiniti e lunghissimi, condizionati dall'iter delle modifiche costituzionali e dalle modifiche dello statuto della regione Lazio, peraltro da poco approvato.

Infine, è grave sul piano politico: proprio mentre si avvia una stagione, resa da voi assai confusa e pericolosa, di maggiore autonomia delle varie parti del paese, il paese stesso non ha meno bisogno, ma più bisogno di una Capitale che rappresenti simbolicamente e concretamente l'unità della nazione. Una Capitale autorevole, moderna ed efficiente, nella quale tutti si possano riconoscere.

Se non si lavora schiettamente per tale obiettivo, allora si avrà un altro segnale che il vostro federalismo non poggia su un sentimento di rinnovata unità, ma cova l'egoismo e l'interesse cieco della separazione.

Avete avanzato nel complesso brutte proposte di modifica costituzionale; ne risulta un compromesso indigesto e contraddittorio, segnato dalla voglia di divisione della Lega, errore che avete cercato di compensare con un altro errore, quello di concentrare, in modo del tutto squilibrato, molti e decisivi poteri nella sola figura del *premier*, soddisfacendo così voglie sempre presenti nella destra italiana. Non soddisfatti di tutto ciò, vi apprestate a dare uno schiaffo a Roma, alla Capitale del paese.

Per anni, una parte di voi si è riempita la bocca di una retorica tronfia e stucchevole su Roma, su una Roma di cartapesta retorica e falsa, splendente in pochi

posti da esibire, mentre crescevano povertà e quartieri popolari indecenti, nei quali deportare i poveracci di un centro storico ripulito.

Quella Roma per fortuna non c'è più e di quella retorica non abbiamo proprio nostalgia. Oggi vi è una Roma reale che è cresciuta economicamente e produttivamente nel reddito più di Milano e della media nazionale e nella quale si riscontra un aumento dell'occupazione e un'alta natalità delle imprese; una Roma che punta sull'innovazione, sui servizi e sulla ricerca e che, nella crisi nazionale del turismo, aumenta la presenza dei visitatori, grazie ad una straordinaria attività culturale e ad un clima di serenità sociale voluto e ricercato dall'amministrazione civica.

Questi non sono proclami retorici; sono dati di una città che dall'attuale Governo, che a partire dal 2005 ha, perfino, defianziato la legge speciale per Roma capitale, meriterebbe molto di più. Ma i romani, cari colleghi, sapranno giudicare queste ostilità e questa indifferenza.

Il centrosinistra governa Roma ormai da quasi 15 anni e continuerà a farlo. La ricetta non è complicata: amiamo e rispettiamo Roma e Roma ci ripaga.

Veltroni, sindaco straordinario, ha un consenso impressionante proprio perché si identifica onestamente e con intelligenza in una missione, in un servizio, in un compito democratico; al contrario di voi che, anche su Roma, avete scelto — mi spiace affermarlo —, al di là delle belle parole, meschini baratti politici e oscure compensazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei iniziare dalle considerazioni svolte dal collega Bettini, in quanto ritengo che il provvedimento in esame, in parti-

colare questo articolo 32 e ciò che in esso si prevede — ancorché tentando di nascondere — attraverso le modifiche apportate allo stesso, sia frutto di un accordo meschino all'interno della maggioranza, più precisamente tra Alleanza nazionale e Lega Nord. Infatti, se questa proposta dovesse essere approvata — ma confidiamo nel popolo italiano che con il referendum boccerà la riforma della maggioranza — la Lega perseguirà l'obiettivo di vanificare il ruolo di Roma quale capitale federale, lasciando ad Alleanza nazionale piena libertà in ordine ai poteri da attribuirle. In particolare, si trasferisce alla regione la facoltà di rendere Roma subalterna al potere regionale attribuendo al governatore Storace la possibilità di realizzare il progetto al quale lavora da tempo e a cui ha piegato anche Alleanza nazionale.

D'altra parte, i patti di potere prevedono tante altre cose e a spiegarcelo sono proprio i colleghi della Lega. Mi rifaccio ad una dichiarazione resa dal *leader* della Lega, onorevole Bossi — e, soprattutto perché si tratta di un mio avversario politico, mi rallegro per il miglioramento delle sue condizioni di salute — che, commentando le critiche che il segretario di Alleanza nazionale, onorevole Fini, rivolse alla Lega nel gennaio scorso, affermò testualmente: Fini è uno di quelli che chiedono sempre tante cose per poi accontentarsi di qualche carica.

Ma, prima di intervenire nel merito dell'articolo 32 così come riformulato, intendo sottolineare che buona parte delle modifiche dell'impianto della nostra Costituzione volute da questa maggioranza, anziché tendere, nel nuovo assetto federale dello Stato, a semplificare i rapporti tra le istituzioni e a rendere più snelli i processi nell'esercizio dei poteri, paradossalmente creeranno probabili conflitti o accentueranno quelli già esistenti.

Simbolico è proprio il caso in oggetto, l'articolo 32, nel quale viene introdotta una norma incredibilmente contraddittoria con la quale si attribuisce allo statuto della regione Lazio la definizione di forme e condizioni particolari di autonomia anche normativa per Roma nelle materie di

competenza regionale. Dunque, si vuole smontare quel principio, sancito anche attraverso il referendum, secondo il quale Roma, in quanto Capitale d'Italia, ha un rapporto diretto con il Parlamento che le affida i poteri.

Ricordo che Roma vanta un territorio grande quanto Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Bari, Catania e Palermo messe insieme e si estende per 1.250 chilometri quadrati, contro i 181 di Milano, tanto per fare un esempio. Ebbene, il particolare *status* di Roma, come grande Capitale europea, come Capitale del nostro paese e come città metropolitana dai confini vastissimi, diventa oggetto di una disciplina determinata in seno alla regione Lazio, ristretta quindi in un ambito regionale, in totale contraddizione con l'idea stessa di capitale federale come sintesi ed espressione univoca dello Stato.

Invece di andare nella direzione del conferimento di poteri speciali sul piano normativo e finanziario, nell'attribuzione di un particolare ordinamento e di funzioni proprie e peculiari, si riduce il ruolo di Roma a quello di un capoluogo e la si costringe a derivare la sua autonomia direttamente dalla regione; si vuole creare uno Stato federale, la cui Capitale può essere tale solo attraverso il filtro dello statuto della regione Lazio che, peraltro, — come ha giustamente ricordato l'onorevole Bettini — è stato approvato recentemente.

Tutto questo appare davvero assurdo, non solo dal punto di vista simbolico e concettuale, ma anche da quello pratico e rischia di produrre — e li produrrà — conflitti e restrizioni di tipo tecnico, politico e legislativo, assolutamente evidenti e di cui non tarderemo a renderci conto. Se non fosse che nel suo rapporto con Roma Capitale il Governo ha già dato prova di quali siano il peso e il ricatto di un partito della maggioranza — nella fattispecie della Lega —, staremmo a chiederci come si possa concepire una tale assurdità; la logica costituzionale, vigente nella gran parte degli Stati europei, vorrebbe infatti che, nel momento in cui si dà vita ad uno Stato federale, lo *status* della capitale dovrebbe trovarsi al massimo livello ge-

rarchico dal punto di vista territoriale, immediatamente inferiore soltanto a quello dello Stato.

Non ho il tempo di farlo, ma potrei citare centinaia di dichiarazioni provenienti dai colleghi della Lega per spiegare quale siano il valore e la funzione che si vuole dare a Roma. Non vedo adesso il ministro Calderoli, ma basti pensare che il ministro, incaricato di accompagnare questa riforma, è la stessa persona che nel 1999 organizzò la marcia contro « Roma ladrona », simboleggiata dal Colosseo in fiamme, raffigurato su tutti i *gadget* e i manifesti della Lega. Inoltre, come recitava una notizia ANSA di allora, il ministro Calderoli si lasciò sfuggire un tipico *slogan* da stadio, urlato dalle tifoserie in trasferta all'Olimpico. Ripeto che un ministro di questa Repubblica, allora segretario della Lega, urlò: « Nerone ce l'ha insegnato, bruciare Roma non è reato ». Tanto per essere di parola allora, tirò fuori e mostrò un accendino alla bisogna. Siamo costretti a misurarci con tutto ciò; sulla riforma e sulla maggioranza grava inevitabilmente il peso della Lega e dei suoi ricatti.

Purtroppo il discorso esula da considerazioni che abbiano una logica diversa da quella che vede la città Capitale della nostra Repubblica, confinata ad un ruolo di serie B rispetto a tutte le altre capitali europee, di fatto subalterna e dipendente dal ruolo della regione in cui essa ha sede.

Questo Governo non si occupa né tantomeno si preoccupa davvero di dare a Roma ciò che le spetta; in fondo, fin dai tempi della campagna elettorale del 2001, si era capito che gli interventi strutturali di sostegno a Roma, promessi dal Presidente del Consiglio, restavano e sarebbero restati pura propaganda. Vi ricordo quanto Berlusconi dichiarò all'epoca della candidatura a sindaco di Tajani contro Walter Veltroni: costruzione della metropolitana con uno stanziamento di 4.400 miliardi di lire; recupero delle periferie con un piano triennale che prevedeva 3 mila miliardi di investimenti; messa a regime dell'alveo del Tevere con investimenti per 2.200 miliardi; ristrutturazione

del sistema idrico della capitale, pari a 8.800 miliardi; piastra di collegamento per il traffico su gomma e ferroviario tra Civitavecchia e Fiumicino, con investimenti pari a 490 miliardi.

Tutte queste promesse hanno fatto la stessa fine dell'aumento delle pensioni minime per tanti pensionati o della riduzione delle tasse per tutti noi. Sono solo alcune delle promesse, mai mantenute, cui siamo abituati e che, nello specifico, costituiscono il frutto di una politica elettorale, una politica che stipula contratti poi calpestati, buona quindi ad acquisire preferenze, che poi, al momento giusto, diventa inutile e viene lasciata nel dimenticatoio.

Anche quest'anno è stata riproposta una manovra sulla finanza pubblica che ha penalizzato fortemente comuni e regioni e, in particolare, Roma: il 10 per cento circa di decurtazione va infatti ad incidere direttamente sulla crescita e sulla vita quotidiana della città.

L'azione contro Roma condotta da questa maggioranza, in particolare, come ho ricordato, attraverso l'iniziativa della Lega, si riscontra in numerosi casi, anche dal punto di vista simbolico: mi riferisco, ad esempio, al prosciugamento, già ricordato dal collega Bettini, del fondo per Roma capitale, che quanto meno dava ossigeno per fare fronte alle numerose necessità e funzioni di cui Roma deve farsi carico, in quanto Capitale d'Italia. Se a tutto ciò aggiungiamo i tagli significativi sui servizi ai cittadini previsti dalla legge finanziaria, ben comprendiamo come dalla diminuzione delle risorse destinate al sistema delle autonomie locali derivi la minore qualità dei servizi, come dimostrano i numerosi dati in materia.

Bisognerebbe domandarsi, parlando di federalismo, come possa un Governo che si dice convinto della necessità di adottare il nuovo ordinamento in esame, proporre soluzioni tanto estranee al federalismo stesso. Lo abbiamo visto nei tagli ai finanziamenti, che vanno nella direzione opposta rispetto a una politica di sviluppo e al riconoscimento dell'autonomia gestionale degli enti e delle amministrazioni locali; lo vediamo oggi, in questa pervicace

volontà di misconoscere il ruolo di Roma, attraverso un progetto strategico che ha come baricentro la pianura padana, e in cui il processo di delocalizzazione corrisponde a un'idea ben precisa.

Signor Presidente, intendo concludere il mio intervento laddove esso è iniziato. La norma in esame, di cui proponiamo la soppressione, è frutto di un compromesso tra due forze della maggioranza che piegano Roma per portare a casa ciascuna i propri interessi. Sappiano gli elettori di Alleanza nazionale — e a Roma glielo faremo sapere — che in questo modo i deputati di Alleanza nazionale e il « governatore » Storace tradiscono gli impegni e tradiscono il rapporto con Roma e con la regione Lazio. Sappiano gli elettori della Lega che in questo modo saranno privati della possibilità di concorrere, attraverso i loro rappresentanti, alla definizione dell'ordinamento di Roma Capitale federale perché tale competenza sarà trasferita nelle mani del « governatore » Storace, e non risulta che la Lega abbia rappresentanti nel consiglio regionale del Lazio.

Questo è ciò che tentiamo di denunciare, signor Presidente. Si tratta del primo e simbolico esempio della natura degli accordi che hanno portato alla *pax* nella maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ritengo che la discussione che stiamo conducendo sul ruolo di Roma sia emblematica e paradigmatica della discussione sul senso generale e sulle finalità del progetto di revisione costituzionale in esame.

Ritengo sia un'ovvietà affermare che bisognerebbe avere una consapevolezza forte della stretta e ineludibile connessione, sia sul piano storico-politico sia, mi permetto di aggiungere, su quello sentimentale, per chi appartiene a questo paese, tra l'esistenza della Repubblica italiana e il fatto che Roma sia la sua

capitale. Tale connessione è sancita nella legislazione ordinaria, dalla legge risorgimentale che proclamò la città Capitale del Regno a quelle adottate in epoca repubblicana per interventi di sostegno alle funzioni specifiche della Capitale.

In realtà, dietro la discussione su Roma si nasconde la discussione sull'avvio di un progetto rovinoso consistente nella revisione di parti fondamentali della Costituzione. Si tratta di una discussione in cui il Parlamento della Repubblica è costretto a subire il pesante condizionamento delle strategie antiunitarie e dei calcoli politici della Lega e degli alleati di Governo.

Così, all'inserimento di Roma Capitale in Costituzione fa da ben più corposo contraltare la cosiddetta *devolution*, cioè quel progetto di sfinimento simbolico e smembramento operativo del tessuto unitario dello Stato italiano che la Costituzione sancisce e che Roma Capitale rappresenta.

Si tratta di un progetto che viene da lontano — ne hanno parlato i colleghi poc'anzi, in particolare il collega Giachetti — e che ha fatto molti adepti anche in ambiti impensabili prima che il ricatto della Lega diventasse il vero collante che tiene insieme la Casa delle libertà. Nell'oltraggiosa definizione con cui la Lega ha costantemente etichettato la Capitale, in quel reiterato e mai accantonato « Roma ladrona » c'è il succo della questione !

MASSIMO POLLEDRI. Presidente, ha detto « Roma ladrona » !

ELETTRA DEIANA. Ma quel succo lo ritroviamo nel comma 2 dell'articolo 32, in quella pretesa di subordinare l'autonomia della capitale entro i limiti e le modalità previsti dallo statuto della regione Lazio.

Personalmente non credo che nel disegno — se c'è un disegno in questo guazzabuglio di proposte che chiamate revisione della Costituzione — vi sia l'idea di regalare Roma al governatore Storace (anche perché Storace non è eterno, anzi io mi auguro che alle prossime elezioni regionali non vi sarà). In realtà, l'idea è molto più radicale ed è quella di derubri-

care la funzione di Roma come Capitale della Repubblica unitaria a ruolo regionale, sostanzialmente subordinata agli statuti regionali. Non si tratta, quindi, soltanto di una scelta politica e congiunturale, ma è la concretizzazione del disegno strategico che domina l'intero provvedimento: lo smembramento dell'unità nazionale e quindi la consegna della capitale alla dimensione regionale e il suo imprigionamento all'interno delle regole della regione. Il comma 2 parla chiaramente di questo tentativo: per quanto riguarda la reale valenza della specialità di Roma, le sue funzioni, la sua autonomia e le risorse di cui disporre, tutto questo diventa problema regionale.

Vorrei concludere pertanto il mio intervento sottolineando che la questione è di grandissimo rilievo e che il voto contrario a questo articolo spiega molto chiaramente la nostra contrarietà all'impianto generale da cui l'articolo 32 scaturisce (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere anche la mia riflessione sul complesso degli emendamenti al vigente articolo 114 della Costituzione che non per nulla è il primo articolo del Titolo V, che riguarda una parte assolutamente significativa e determinante del nostro testo costituzionale e che è stata oggetto di intervento riformatore alcuni anni fa, esattamente con la legge 18 ottobre 2001, n. 3, la legge costituzionale che recava nel proprio titolo « Ordinamento federale della Repubblica ».

Il mio intervento tende a spiegare le ragioni per cui noi Democratici di sinistra — ma l'opposizione nel suo complesso — siamo assolutamente contrari ad ogni modifica del vigente testo costituzionale e non perché noi siamo coloro che non accettano il processo riformatore, tutt'altro: noi riteniamo che il processo riformatore,

quando è essenziale, debba essere attuato, ma non a qualsiasi condizione.

Dico, Presidente, che l'attuale formulazione, ossia che la Repubblica è costituita dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni e dalle città metropolitane, è sufficientemente esaustiva di una concezione specifica, che già esiste e che già esisteva ancora prima dell'intervento costituzionale del 2001: la distinzione tra Stato e Repubblica; ovvero, si considera la Repubblica non come una persona giuridica pubblica ma come un ordinamento comunità. Ciò significa che la Repubblica può esprimersi soltanto attraverso le persone giuridiche dello Stato, delle regioni, dei comuni, delle province e delle città metropolitane.

Questa è la ragione sostanziale che, oltre alle argomentate e dotte delucidazioni fornite dal collega Bettini, riguardanti il terzo comma dell'articolo 114 su Roma capitale d'Italia, che si intende emendare, motiva la nostra contrarietà a qualsiasi modificazione dell'attuale articolo 114 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, noi riteniamo che l'articolo 114 debba rimanere così com'è, per una ragione sostanziale e di fondo.

Il nostro modello federale non nasce, come altri Stati federali, dall'unione di Stati autonomi, ma da uno Stato unitario. L'articolo 114 della Costituzione, che recita « la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato », è la chiave di lettura di questo nostro modello federale. Province, comuni, regioni, città metropolitane e Stato sono equiordinati. Hanno tutti la stessa responsabilità nel costituire il patto federativo.

Il centro non è più lo Stato, ma è la Repubblica; questo è il senso della riforma

del Titolo V, e pertanto noi vogliamo ancora, anche quest'oggi, ribadire la grande — a nostro modo di vedere — innovazione istituzionale che la passata legislatura ha prodotto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che l'articolo oggi in discussione sulla capitale della Repubblica federale mostri con evidenza quale sia il patto scellerato che la maggioranza di centro-destra ed il Governo hanno realizzato su questa riforma costituzionale, e come questo patto scellerato in realtà non abbia messo al centro un disegno politico per il futuro e per le regole del funzionamento del nostro paese, ma semplicemente un accordo che consenta, in questo caso specifico alla Lega e ad Alleanza nazionale, di presentarsi davanti ai propri elettori ingannandoli in merito al risultato raggiunto, dopo una polemica che ha contraddistinto in particolare il centrodestra e la Lega contro Roma, le sue funzioni di capitale, la sua capacità di essere città guida in un sistema unitario nazionale, quali sono il nostro paese e la nostra Repubblica costituzionale.

Allora, anziché fare i conti con la necessità (che io credo qualsiasi persona in buona fede abbia potuto verificare direttamente), di dotare Roma di strumenti e ruoli che, al pari delle altre grandi capitali europee, la mettano in condizione di svolgere adeguatamente la propria funzione di capitale, con questo articolo della Costituzione Roma viene ridotta a ruolo marginale, resa subalterna per un calcolo politico alla regione Lazio, solo perché oggi, mentre discutiamo di questa riforma, alla regione Lazio vi è il governatore Storace del centrodestra, così che Alleanza nazionale potrà utilizzare questo argomento miope nella prossima campagna elettorale regionale.

Di questo, certamente, anche in ragione di questo voto e della modifica costituzionale che stiamo discutendo oggi, si ricor-

deranno i cittadini di Roma e del Lazio, i quali non cadranno nella trappola e, anche per questa ragione, bocceranno una meschina operazione e bocceranno il governatore Storace, in occasione della prossima competizione elettorale.

Tuttavia, nel momento in cui Roma assume quelle dimensioni territoriali, economiche e sociali giustamente ricordate in precedenza nel corso degli interventi di altri colleghi dell'opposizione — in particolare dal collega Bettini e dal collega Giachetti —, noi pensiamo di risolvere in maniera miope e demagogica la questione di Roma capitale, delegando la definizione dei suoi ruoli e delle sue competenze, necessariamente particolari, ed affidando alla regione Lazio il compito di occuparsene nell'ambito del suo statuto. Infatti, lo statuto regionale è stato approvato e sappiamo con quale lungimiranza si è guardato al rapporto, che pure ci deve essere ed è fondamentale, tra la potestà regionale ed una grande città come Roma, che aspira a trasformarsi e a divenire una grande area metropolitana. È un argomento di cui nessuno parla, ma che rimane uno degli obiettivi strategici, se si vuole dotare la capitale di funzioni adeguate.

Più volte, come gruppo dei Verdi e non solo, avevamo affermato, anche in questa sede, che vi erano un modo e uno strumento per affrontare la peculiarità di Roma capitale, cioè quello di una legge ordinaria nell'ambito di una discussione parlamentare unitaria, perché Roma è questione non soltanto dei romani e dei cittadini di Roma ma è questione nazionale, che riguarda i parlamentari ovunque eletti nel territorio nazionale. Avevamo affermato: si affronti, in questa sede, con gli strumenti ordinari, una discussione seria sui poteri da attribuire a Roma, e magari nella stessa sede si affronti anche...

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

PIER PAOLO CENTO. ... la questione dei poteri delle altre città. Purtroppo, si è preferita la polemica politica e — mi sia consentito — anche la polemica razzista,

quella che consente, magari, al sindaco Albertini di fare battute da quattro soldi nei confronti di Roma, strumentalizzando i fatti accaduti allo stadio Olimpico e dimenticando ciò che accadeva allo stadio San Siro, dove venivano lanciati i motorini. Questa è la conseguenza di un dibattito svoltosi in maniera demagogica, che rischia di mettere Roma contro Milano e contro le altre città italiane. Noi non cadremo in questa trappola.

Questa è la ragione per cui riproponiamo, in questa sede, la soppressione dell'articolo 32 del disegno di legge costituzionale in esame e la necessità di affrontare la questione di Roma e dei poteri delle altre grandi città del nostro paese con legge ordinaria e non con « accordicchi » e pasticci come questi, che ledono l'intelligenza oltre che la nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, in realtà, come ha testé dichiarato l'onorevole Bressa, i parlamentari del centrosinistra non intendono modificare l'articolo 114 della Costituzione, così come è stato da essi voluto nella scorsa legislatura. In quella stesura, sono posti sullo stesso piano il ruolo dello Stato e quello delle sue articolazioni periferiche, in ciò determinandosi un evidente *vulnus* rispetto all'articolo 5 della Costituzione, che non soltanto prevede che la Repubblica è una e indivisibile ma che riconosce e promuove il sistema delle autonomie locali. Mi chiedo: come si può rivendicare, poi — come è stato fatto anche in sede autorevole — l'inserimento di clausole di supremazia che i presidenti dei gruppi della maggioranza hanno apposto all'articolo 120, ma che, in realtà, dovrebbero essere più correttamente apposte all'articolo 117, se mettiamo sullo stesso piano lo Stato e gli enti locali?

L'onorevole Bressa — credo — non vuole modificare questo testo per ragioni

politiche, non per altro. Innanzitutto, non c'è la voglia di riconoscere fino in fondo che ciò che è stato realizzato nella passata legislatura è stato un « anticipo » sbagliato. L'autocritica non si è spinta fino a questo punto. Non lo si vuole riconoscere, come se l'aver cambiato la Costituzione con una maggioranza risicata rappresentasse uno spunto buono. L'onorevole Bressa ha difficoltà a riconoscerlo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nessuna difficoltà !

BRUNO TABACCI. Inoltre, nel merito, il ricorso, non ad un sano regionalismo, ma ad un federalismo un po' affrettato li ha indotti a porre sullo stesso piano lo Stato e le regioni.

Ho presentato un emendamento che tende a correggere questo testo. Prendo atto del parere contrario che il relatore ha espresso con molta cortesia, ma vorrei ricordare che su questo punto si è già determinata una convergenza tra i capigruppo della maggioranza e gli onorevoli Bressa e Boato. Com'è noto, il parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 32.200 e sull'emendamento già riformulato Boato 32.5 porta a correggere il testo con riferimento ai principi di leale collaborazione e di sussidiarietà. A mio avviso, ciò non risolve completamente il problema; prendo atto tuttavia che è stato compiuto un passo in avanti; è come riconoscere che, in tale fase, agendo frettolosamente, siano nati i « gattini ciechi » che hanno prodotto una serie di momenti difficili di fronte alla Corte costituzionale.

Voglio vedere dove collocherete esattamente la clausola di supremazia dello Stato o dove tratterete il problema della difesa dell'unità giuridica ed economica del paese, perché è lì che si realizza un obiettivo importante. Poiché stiamo discutendo di principi (poi vedremo quanto costeranno), già in questa fase possiamo individuare il senso della discussione.

Questa mattina sono rimasto molto deluso dal modo in cui il centrosinistra, confidando sulla sfida referendaria, ha interrotto un dialogo che poteva essere

positivo. Si può anche vincere la sfida referendaria di fronte ai cittadini elettori, ma non è detto che, percorrendo questa strada, si compia l'interesse generale del paese. È possibile, invece, che si tratti di una scorciatoia. E l'onorevole Prodi, che vuole candidarsi come figura guida del paese, ha preso una scorciatoia. Ci sarebbe stato il tempo e il modo per dare contenuto più profondo alla discussione che stiamo svolgendo in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 32.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Prendo atto che l'onorevole Bottino non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Landolfi 32.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, l'emendamento in esame, sottoscritto dai colleghi di Alleanza nazionale Landolfi, Armani e Malgieri è molto interessante e scopre la vera posizione del gruppo di Alleanza nazionale, con buona pace del suo governatore, reintroducendo qualcosa

di antica memoria: Roma capitale dello Stato federale. Invito i colleghi a leggere attentamente l'emendamento in esame.

Ebbene, questa è la verità, questa è la posizione che Alleanza nazionale ha portato avanti già nella fase precedente, quando prevedemmo Roma capitale del paese e fissammo in Costituzione che con l'ordinamento ordinario si sarebbe predisposta l'articolazione di questo tessuto.

Ebbene, la verità è che oggi ci troviamo di fronte ad un pasticcio, perché tra questa posizione, che è la vera posizione di Alleanza nazionale, e quella del suo governatore, vi è stato un compromesso, che individua due modalità di intervento sulla città. Questo significa che non se ne farà nulla, che ci saranno contrasti, che non c'è la specificità, che si negano tutte le considerazioni e le valutazioni che qui i colleghi Bettini e Giachetti hanno espresso.

In questo modo si annulla – al di là delle grandi affermazioni dei colleghi di Alleanza nazionale, del vicepresidente, di Storace – la specificità di Roma, il suo ruolo internazionale, la sua dimensione spirituale. Roma viene sostanzialmente ridotta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,55*)

GIORGIO PASETTO. Ed è proprio la lettura di questo emendamento che dimostra la volontà reale di trovare un punto di compromesso, vista la volontà della Lega Nord Federazione Padana – che si è fatta sentire fortemente –, che si dichiarò d'accordo all'istituzione di un'altra regione (perché questo era il punto sostanziale sul quale la Lega Nord Federazione Padana si è mossa). Ma questo era troppo per Alleanza nazionale e allora si è trovato il punto di compromesso, con il quale, ripeto, non si dà alcun tipo di risposta. Questa è la denuncia che noi facciamo.

Ma ne facciamo un'altra. Vedete, in questi giorni, non solo il governatore Storace, ma tutti gli esponenti di Alleanza nazionale hanno gridato allo scandalo,

unitamente agli altri governatori, perché questa soluzione non piace loro (non questa nello specifico). Sappiamo che vi è una mobilitazione dei presidenti delle regioni, ma non una parola, non un intervento, non una questione sono stati sollevati in ordine al problema di Roma.

Invito Storace, tra tutta questa potenza mediatica, in mezzo all'inondazione di comunicati che abbiamo tutti i giorni, ad individuarne uno in tal senso. Non gli sta bene questa riforma federalista! Non gli sta bene il rapporto con le regioni, ma gli sta bene l'articolo che abbiamo votato! Gli sta bene! Non lo voteremo! Non lo voterete! Non so quello che faranno i colleghi di Alleanza nazionale, ma non una parola è stata detta su Roma. Allora, è bene che si sappia, qui in Parlamento — e che lo sappiano i romani —, che in verità c'è un disegno contro la città e contro la stessa regione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori ritirano l'emendamento Landolfi 32.71. Passiamo all'emendamento Perrotta 32.70.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, a dire la verità, questo emendamento mira soltanto a sollevare il problema delle città metropolitane. Negli anni Settanta, quando abbiamo concepito le città metropolitane, siamo partiti dal presupposto che poi avremmo eliminato le province. La verità è che le province restano e le città metropolitane non si fanno. Allora, nel ritirare l'emendamento, vorrei solo ricordare all'Assemblea che un giorno, prima o poi, le città metropolitane dovremo istituirle.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Carrara 32.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, l'emendamento che proponiamo non inciderà sicuramente sui meccanismi della Costituzione, però è giusto che si ricordi che mettere il termine Stato accanto a quello di regioni, province, città metropolitane e comuni può ingenerare qualche confusione.

Ricordo a me stesso che, nella Costituzione previgente, l'articolo 114 recitava espressamente che la Repubblica si ripartiva in regioni, province e comuni, senza aggiungere il termine Stato. Ciò ha una logica, poiché lo Stato è il tutto, laddove gli altri rappresentano la parte.

La Repubblica è la forma dello Stato, mentre la Repubblica federale è una ulteriore, particolare forma dello Stato. Pertanto, osservo che sarebbe più corretto sopprimere le parole « e Stato » dal primo comma dell'articolo 32 del disegno di legge costituzionale in esame, poiché, ad esempio, un domani non si potrà più parlare di Stato federale, essendo lo Stato una figura posta accanto alle province, ai comuni e alle città metropolitane.

Per questo motivo, suggerirei di recuperare, in tale ambito, lo spirito dei padri costituenti, perché è fin troppo ovvio che, quando nella Costituzione si parlerà di Stato (come già avviene e come già avveniva), il riferimento sarà, fin troppo ovviamente, agli organi centrali dello Stato stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il federalismo — o, come potremmo dire altrimenti, questa esigenza di libertà dal basso —, si può esprimere in due modi molto diversi: uno è l'anticamera delle secessioni, mentre l'altro cerca di far corrispondere l'attenzione degli affari collettivi alle responsabilità individuali, ponendo fine a quell'assetto centralistico che ha trasformato cittadini e comunità in sudditi.

In Italia, abbiamo fatto pericolosamente convivere queste due tendenze, senza mettere a nudo il diverso significato insito in esse. Non so per quali ragioni l'onorevole Bossi abbia tirato fuori la secessione; non so se lo abbia fatto per intuito, per convinzione, oppure perché è stato « infettato » da un virus che, anche al di là dei nostri confini nazionali, porta le comunità delle aree più ricche a chiudersi dinanzi ad un mondo percepito come un rischio, e non come un *habitat* da migliorare per il nostro futuro. Fatto sta che Bossi ha manifestato un atteggiamento che corrisponde al primo dei due significati di federalismo: liberiamoci degli altri, diamoci un'organizzazione autonoma e non avremmo più « impacci » e problemi tra i piedi! Tale sentimento conduce dritto verso la secessione, vale a dire verso un modello organizzativo che è l'opposto di ciò di cui oggi il mondo ha bisogno.

È anche vero, tuttavia, che nel XX secolo ci siamo abituati ad una concezione dello Stato come soggetto detentore esclusivo del potere pubblico, mentre oggi non è più così. Bisogna abituarsi, infatti, all'idea di assetti multistituzionali e multilivello: si parla, al riguardo, di *multilevel system of government*. Si tratta di una formula che non ha un grande *sex appeal*, ma coglie perfettamente una realtà che non è più costituita da Stati come entità tra loro separate ed indipendenti le une dalle altre. Nessuno può pensare ancora — e non soltanto per l'esperienza internazionale, ma anche per quella interna — di affidarsi esclusivamente ai vecchi contenitori statuali, perché troppi fenomeni stanno « scappando », sia in alto, sia in basso: inseguirli con i nostri vecchi apparati statali e con la vecchia concezione sarebbe come cercare di fermare l'acqua di un fiume con un secchio!

Per questa ragione è fondamentale il riconoscimento delle responsabilità locali, sapendo, tuttavia, che non sarà possibile costruire un sistema istituzionale multilivello senza una solidarietà globale. Ciò perché è come se ci trovassimo davanti ad un'unica comunità, i cui problemi sono risolvibili qualche volta dall'alto e qualche

altra dal basso. Per questo motivo, è un errore rinchiudersi sia nelle proprie comunità locali, sia in una vecchia concezione di Stato, poiché non esiste federalismo senza solidarietà verso gli altri livelli.

Per funzionare il federalismo presuppone un atteggiamento cooperativo: infatti, senza solidarietà e senza un sistema plurilivello tra le varie componenti non c'è né federalismo, né un sistema di multilivello nel Governo. Per questo motivo, riteniamo preferibile la vigente formulazione del Titolo V della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'esame dell'emendamento Carrara 32.9 per rispondere alle acute, ma maliziose osservazioni formulate dal collega Tabacci. La nostra difesa del vigente articolo 114 della Costituzione, infatti, è sì motivata da ragioni politiche, ma si tratta di ragioni di politica costituzionale, non di opportunità politica, e dunque di « politica politicante ».

Onorevole Tabacci, l'articolo 114, così come riformulato con la riforma del Titolo V della Costituzione, è proprio figlio dell'articolo 5. È, in qualche modo, un'esplorazione dello stesso articolo 5. Tale articolo dice che è la Repubblica, una e indivisibile, che riconosce e promuove le autonomie locali.

Lo dicevo prima e lo ripeto: quando si cerca di avviare un processo di federalizzazione in uno Stato unitario bisogna trovare le ragioni del *foedus*, del patto. Le ragioni del patto sono che, in una dimensione federale dell'organizzazione dello Stato, i soggetti — Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni — sono equoordinati; sono i soggetti che stringono tale patto.

Giustamente, accogliendo l'invito ad una riflessione autocritica rispetto all'at-

tuazione del Titolo V — pur senza anticipare riflessioni che svolgeremo in seguito — noi, rendendoci conto di una « maldestra » applicazione dei contenuti fondamentali, in senso federale, del Titolo V, non abbiamo avuto alcuna difficoltà ad introdurre un'ipotesi che taluni chiamano di clausola di supremazia e che noi chiamiamo, invece, di riconoscimento dell'interesse generale.

Noi collochiamo tale norma nel punto più corretto, non nell'articolo 120, in cui è stabilito il potere sostitutivo, ma nell'articolo 117, e la scriviamo in modo che, ai fini della garanzia di valori costituzionali — si riconosce, quindi, la necessità che qualcuno assuma un ruolo di garante di tali valori fondamentali —, spetta comunque alla legge dello Stato e, pertanto, al Parlamento — e non a questo Stato-moloch, a questo Stato centrale che, di per sé e in sé, riassume tale funzione — la tutela degli interessi della Repubblica. Si riconosce, dunque, che, rispetto alla lettera della precedente Costituzione, il Titolo V ci ha fatto compiere un passo in avanti, meritevole di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà. Si tratta di principi che sono recepiti, a mio modo di vedere, in maniera corretta ed intelligente già in questo articolo 114, ma di ciò ne parleremo in seguito.

Ecco perché non vi è alcun imbarazzo, né rispetto a ciò che abbiamo fatto, né per spiegarlo — non giustificarlo — da un punto di vista politico e di correttezza costituzionale. Da tale punto di vista crediamo di avere svolto, fino in fondo, la nostra parte di riformatori autentici, di coloro i quali hanno varato una riforma importante — quella del Titolo V della Costituzione — e che, di fronte ad alcuni elementi di non perfetta possibilità di attuare quello spirito, sono anche disposti a valutare criticamente l'opera compiuta ed a produrre alcune modifiche che vadano nella direzione che quel solco aveva tracciato e non in una direzione che ci faccia tornare indietro.

Noi crediamo davvero che lo Stato federale sia un'occasione importante per la nostra Repubblica. Abbiamo costruito quella riforma; stiamo costruendo, attraverso gli emendamenti, un percorso che riteniamo essere di grande prospettiva e di modernità istituzionale per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, per non riprodurre due volte lo stesso dibattito e per non votare tre volte, poiché i miei emendamenti 32.9 e 32.8 e l'emendamento Tabacci 32.74 contengono, sostanzialmente, la stessa previsione e ritenendo che il mio emendamento 32.8 sia formulato meglio, ritiro il mio emendamento 32.9 e mi riservo di intervenire sul mio successivo emendamento 32.8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrara.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tabacci 32.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che la proposta emendativa presentata dall'onorevole Tabacci — che, peraltro, coincide con l'emendamento Carrara 32.8 — elimini quella che, a mio avviso, è stata una formulazione infelice...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, considerati i nostri rapporti di amicizia, le preciso che abbiamo tenuto distinte queste proposte emendative. Infatti, in termini costituzionali, il primo emendamento...

GERARDO BIANCO. Posso svolgere una dichiarazione di voto, signor Presidente? È consentito...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, il mio intervento era *ad adiuvandum*. Lei ha affermato che le due proposte emendative sono uguali ma, in realtà, nell'una si afferma che la Repubblica « si riparte » e nell'altra che la Repubblica « è costituita »...

GERARDO BIANCO. Mi scusi, signor Presidente, non avevo colto il senso del suo giusto intervento.

Nel merito, osservo che si tratta di un testo che elimina quella che ritengo essere stata un'infelice formulazione che ha praticamente declassificato lo Stato, ponendolo a livello delle regioni, dei comuni e quant'altro.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Bressa che, come al solito, è sempre molto acuto. Tuttavia, mi permetto di richiamare proprio l'articolo 5 della Costituzione citato dall'onorevole Tabacci, in cui, nella seconda parte, si parla dello Stato e del concetto di Stato. Non intendo svolgere, al riguardo, discussioni di carattere giuridico o di dottrina: la lunga dottrina della formazione dello Stato ci porterebbe a concepire quest'ultimo come qualcosa di molto più ampio nell'ambito del territorio e dei poteri. Tuttavia, mi sembra che tale formulazione faccia coincidere il concetto di Stato con quello di Repubblica una e indivisibile. Pertanto, a mio avviso, l'emendamento in esame andrebbe approvato ed io voterò a favore. Questi emendamenti — ripeto — correggono una stortura introdotta nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, noi voteremo a favore della soppressione del riferimento allo Stato contenuto nell'articolo 114 della Costituzione. Lo faremo con convinzione, perché in questo modo intendiamo rimediare ad un errore che giudichiamo molto serio, commesso per precipitazione politica nella ben nota accelerazione dei lavori impressa alla fine della scorsa legislatura. Riguardo a questa accelerazione, altri prima di me

hanno fatto autocritica, anche nel centro-sinistra, per ragioni di metodo politico, pur relevantissime, vista la necessità di concordare le riforme tra le diverse parti della maggioranza e dell'opposizione. Onorevole Tabacci, lei ha ricordato il tema dell'autocritica: noi, in questo caso, facciamo autocritica di merito e chiedo anche ai colleghi di centrosinistra un attimo di attenzione. Infatti, sin dai tempi della Commissione bicamerale e, poi, nel dibattito in Assemblea, nel primo scorcio della riflessione sui mutamenti costituzionali, noi ci dichiarammo contrari a mettere sullo stesso piano nell'articolo 114 comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. La Repubblica è costituita da questi enti, come recita l'attuale articolo 114.

Su questi temi la precipitazione è una pessima consigliera, soprattutto perché — lo ha testé affermato l'onorevole Gerardo Bianco — su questa materia vi sono secoli e, anzi, in qualche caso, alcuni millenni di riflessione e di dibattito, fin dalla nascita delle città-Stato (parliamo, perlomeno, del V secolo avanti Cristo), con la riflessione che ha attraverso tutto il costituzionalismo sino alla rivoluzione francese. Si tratta del rapporto tra Stato, territorio ed entità sottostanti.

Ebbene, giudichiamo un errore sul piano istituzionale e, quindi, anche politico l'aver posto sullo stesso piano lo Stato rispetto agli altri enti territoriali. Non vi è dubbio che lo Stato possa essere anche inteso come un ente territoriale, ma esso è il massimo tra gli enti territoriali, distinguendosi dagli altri proprio perché lo Stato medesimo esercita sul proprio territorio un potere sovrano prioritario, condizionante, dunque, quello di tutti gli altri enti; altrimenti, non è Stato.

Lo Stato coincide con l'ordinamento giuridico a fini generali, esercitando il potere sovrano su un dato territorio cui sono subordinati in modo necessario i soggetti ad esso appartenenti. Ho voluto riportare testualmente — lo dico ai colleghi della Margherita e all'onorevole Bressa — la definizione data da uno dei più grandi costituzionalisti contemporanei di matrice